

Padri e figli: Francesco e Tito Marrone, Tommaso e Giuseppe Piazza al Liceo Ximenes

RENATO LO SCHIAVO

Saggista

L'adolescenza è uno di quei periodi della vita in cui più fortemente si è sospesi tra sogni e realtà, in una spesso tormentata ricerca della propria strada e le prospettive debbono fare i conti con le velleità. Si vorrebbe essere qualcosa o qualcuno, ma non sempre si capisce bene chi o cosa si vorrebbe essere ed anzi spesso consigli ed esempi, specialmente quelli degli adulti e dei genitori, sembrano più un ostacolo che una risorsa. Ci si incaponisce a percorrere determinate vie o le si rifiuta a priori, il più delle volte solo per ripicca, ma talvolta perché ci rendiamo conto che un incontro, un dettaglio, ci sta cambiando la vita e perciò vogliamo tuffarci a capofitto in un'avventura che non sappiamo dove ci porterà. In una situazione di questo tipo, l'esperienza scolastica, positiva o negativa che sia, gioca un ruolo fondamentale in quanto essa influenza fortemente il quadro culturale dei nostri rapporti con il mondo esterno.

La storia di cui vi voglio parlare è quella di un rapporto incrociato che lega padri e figli di Trapani, questa piccola cittadina della Sicilia, che nel periodo a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento contava circa 30.000 abitanti e stava attraversando una fase vivace della propria più che bimillennaria storia.

Protagonisti della nostra storia sono in particolar modo Francesco e Tito Marrone, mentre Tommaso e Giuseppe Piazza rivestono il ruolo di comprimari. Il rapporto tra queste due famiglie comprende almeno due generazioni e nasce all'interno del Regio Ginnasio

Leonardo Ximenes subito dopo l'unità d'Italia. Correva l'autunno del 1865 e i due nostri amici avevano quattordici anni: Francesco Marrone, nato il 16 settembre 1851 da Sebastiano e Maria Iovino, fino ad allora probabilmente aveva studiato privatamente, mentre Tommaso Piazza, nato il 9 dicembre 1851 da Giuseppe ed Anna Gianlombardo, era entrato nel ginnasio l'anno precedente, venendo poi promosso alla sessione estiva di esami (allora si sostenevano gli esami su tutte le materie alla fine di ciascun anno scolastico) con la votazione di 84/100.

Nell'ottobre di quel 1865 Francesco Marrone sostenne gli esami di ammissione e poté quindi iscriversi alla terza ginnasio, mentre Tommaso Piazza entrava in seconda. A frequentare il ginnasio erano in tutto 56 alunni, mentre nel liceo ve ne erano appena 19; ovvio dunque che si conoscessero un po' tutti. La classe di Piazza, con i suoi 20 iscritti, era la più numerosa di tutte, mentre quella di Marrone di alunni ne contava appena sei.

L'istituto di cui i due studenti erano entrati a far parte non era in quegli anni semplicemente una scuola, bensì poteva essere definito un vero e proprio campo di battaglia. Infatti il grande edificio al centro della strada principale della città aveva ospitato la scuola "classica" fin dai primissimi anni del '600, quando i Gesuiti vi allocarono il loro Collegio; dopo la loro drammatica cacciata nel dicembre del 1767 vi era stata ospitata una Accademia e quindi, a partire dal 1834, un Real Liceo. I Borboni però sorvegliavano attentamente quell'istituto, per timore che vi si impartissero insegnamenti troppo liberi, tanto che ad esempio fu negata la cattedra a padre Vito Pappalardo, noto per le sue idee 'liberali'. Dopo la spedizione dei Mille il prodittatore Mordini emanò un decreto con cui veniva adottata anche in Sicilia la legge Casati, in forza della quale veniva istituito un Ginnasio nei centri con più di 20.000 abitanti ed un Liceo nei capoluoghi di provincia. Il Real Liceo Borbonico divenne così Regio Liceo, mentre veniva istituito anche un Regio Ginnasio (per i primi anni i due istituti erano distinti ed avevano Direttori diversi). Il primo corpo docente postunitario poteva ben dirsi "garibaldino", in quanto ne facevano parte, oltre a docenti noti per le loro idee liberali, quali i sacerdoti Vito Pappalardo, Giuseppe Tranchida e Vito D'Aleo, anche Luigi

Corleo, fratello di Simone, che a Salemi aveva aiutato Garibaldi che aveva appena assunto la dittatura, e Ignazio Lampiasi, che aveva guidato l'ambulanza durante la battaglia di Calatafimi. Oltre ai contrasti politici, altri focolai di tensione turbavano la vita dell'istituto ed avevano causato, nel giugno del 1865, la perdita della presidenza a Vito Pappalardo. Purtroppo si tratta di un discorso troppo lungo da approfondire in questa sede, per cui mi limito a brevissimi cenni.

Degli alunni della classe di Piazza, ben sette (compreso lui stesso) alloggiavano presso il Convitto Provinciale Maschile intitolato a Massimo D'Azeglio, un collegio pubblico che aveva aperto i battenti proprio allora e che – almeno nelle intenzioni – aveva la finalità di contribuire a formare la personalità dei suoi giovani ospiti (e per questo motivo era frequentato anche da giovani nativi del capoluogo, oltre che da quelli provenienti dai paesi della provincia), abituandoli alla disciplina ed al rispetto di regole severe, nonché all'assiduità nello studio¹. Anche per quest'anno, come in quello precedente, il loro insegnante di materie letterarie era padre Pasquale Piazza, allora impegnato a scrivere una *Grammatica Italiana* che sarebbe stata adottata nelle scuole sia nella prima che nella seconda edizione (proprio mentre curava la pubblicazione della terza edizione il Padre Piazza sarebbe morto inaspettatamente il 16 dicembre del 1877)². Padre Pasquale (nato nel 1828) era stato abilitato all'insegnamento nel ginnasio inferiore con R.D. del 28 agosto 1862, ma aveva una lunga esperienza d'insegnamento (aveva insegnato in convento prima e nel Real Liceo borbonico di Trapani dopo) ed una certa dottrina: la sua grammatica non manca di rigore concettuale e di chiarezza espositiva e fu il testo su cui studiarono generazioni di studenti. Al Piazza non facevano altresì difetto arguzia e spirito polemico, e diverse volte aveva sostenuto delle polemiche sulla stampa locale: nel 1864, a proposito del progetto di legge di soppressione delle corporazioni religiose, aveva suggerito di non sopprimerle, ma di utilizzare i Frati per l'istruzione popolare³, e per questa polemica aveva avuto qualche screzio con la parte liberale ed anticlericale della città, pur non essendo poi ben visto neppure da quella clericale per via di certi suoi appunti alla rilassatezza dei costumi del clero.

Padre Piazza costituì sicuramente un positivo impatto con la scuola classica, sia per le sue doti umane che per quelle culturali, ed infatti i risultati furono ottimi: soltanto tre alunni non furono promossi (dati i tempi, si trattava di una percentuale bassa) e solo due erano stati rimandati ad ottobre (venendo poi promossi). Uno scoglio di qualche entità era in quegli anni rappresentato dalle lezioni di Matematica, tenute da Donato Colombo, un Piemontese venuto a Trapani nel 1862 a ricoprire per la prima volta nella sua carriera una cattedra dopo aver conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento della Matematica nella Regia Università di Torino. Diversamente da quanto forse egli pensava, a Trapani finì per restare a lungo, tenendo la cattedra nel Ginnasio per 19 anni e divenendo poi Preside dell'Istituto Tecnico di Trapani per 5 anni. Sulle sue capacità didattiche non posso esprimermi, ma l'esame sistematico dei registri mi ha permesso di notare che la Matematica costituì sempre un problema per gli studenti del ginnasio, anche quando a tenere la cattedra erano altri insegnanti. Sul versante della disciplina egli doveva però essere abbastanza rigido, perché le punizioni e i bassi voti in condotta durante le ore di matematica erano all'ordine del giorno.

L'insegnante di lettere di Francesco Marrone era Luigi Bondi⁴, a proposito del quale non ho elementi sufficienti per potermi esprimere, anche se ho l'impressione che con gli alunni di quella classe avesse un rapporto poco felice: due di loro infatti si ritirarono dall'istituto ed altri due non si presentarono agli esami. Restarono soltanto Niccolò Cordaro e Francesco Marrone, che in compenso ebbero un ottimo voto finale (Marrone prese addirittura 99/100).

In conseguenza di quell'esito, l'anno successivo (1866/67) a frequentare la IV ginnasio erano solo Marrone e Cordaro, che ebbero come insegnante Pietro Ferrando, un professore del Liceo a cui era stata affidata la supplenza annuale in quella classe. Pur essendo poco più di una continua lezione privata, Marrone venne promosso solo nella sessione autunnale d'esami; Tommaso Piazza, invece, continuò la sua brillante carriera venendo promosso a giugno con 95/100. All'inizio dell'estate la situazione sanitaria comincia a farsi seria: dal 24 giugno al 2 luglio le scuole secondarie della città vengono tenute chiuse per un sospetto caso di colera. Nel frattempo gli eventi politici preci-

pitano e si prepara la terza guerra contro l'Austria; fra le classi gira l'invito per partire volontari con il corpo dei Cacciatori delle Alpi creato da Garibaldi. Nessun alunno si offre volontario; in compenso si arruola Francesco Lanzani, giovane docente di greco del liceo, che però non parteciperà alle operazioni militari.

L'anno successivo, il 1867/68, è importante perché vede esplodere apertamente i contrasti all'interno del corpo docente, tra i professori locali e quelli provenienti dal resto d'Italia, spesso insofferenti della sede assegnata e talvolta convinti di esercitare un mestiere ingrato *in partibus infidelium*. Il Consiglio Scolastico Provinciale commissiona un'inchiesta ad Alberto Buscaino Campo, il quale non guarda in faccia a nessuno e finisce anche per rompere l'amicizia personale col professor Ferrando, che pure militava attivamente nel suo stesso schieramento politico e con lui aveva fatto parte della redazione del periodico «Diritto e Dovero». In difesa del professore Pappalardo gli alunni organizzano un comitato segreto, capeggiato da uno studente della terza liceo, Nunzio Nasi, e si astengono dalle lezioni; per punizione i licenziandi vengono tutti esclusi dalla prima sessione d'esami. Tommaso Piazza non pare turbato dagli avvenimenti, e conclude al suo solito brillantemente l'anno scolastico, con la premiazione a giugno ed il premio di 3° grado. Francesco Marrone non si era iscritto alla V ginnasio e non frequenterà a Trapani neppure la I liceo. Ritournerà allo 'Ximenes' nel 1869, iscrivendosi in II liceo, ed alla fine dell'anno scolastico parteciperà, con altri studenti, alla colletta per la festa organizzata appena saputa la notizia della fine del potere temporale dei Papi. Francesco Marrone conseguirà la licenza liceale nell'ottobre 1871 (a giugno era 'caduto' nella versione dal Latino, nelle altre prove aveva riportato voti compresi tra il 6 ed il 7 tanto nell'una che nell'altra sessione), col voto di 80/120.

Nel frattempo la carriera scolastica di Tommaso Piazza procede strepitosa: licenza ginnasiale con premio di 3° grado; premio di 2° grado in I liceo, premio di 1° grado in II liceo, licenza liceale con la votazione di 103/120 nel luglio del 1872 (i voti nelle singole materie orali erano ottimi, con 10 in Matematica, Filosofia, Fisica-Chimica e in Scienze Naturali). Comparando i risultati degli alunni che hanno frequentato la scuola trapanese nella seconda metà dell'Ottocento,

Tommaso Piazza risulta essere stato uno dei più bravi (tanto per fare qualche nome, i suoi risultati furono ancora migliori di quelli di Niccolò Rodolico o di Giuseppe Pagoto, che frequentarono lo 'Ximenes' venti anni dopo).

A conclusione di questo breve esame della carriera scolastica di Marrone e Piazza *seniores* possiamo dire che dalla frequenza scolastica i due non trassero solo una buona preparazione culturale: forse l'insegnamento che più arrivò agli studenti della loro generazione fu che la vita politica non era qualcosa di distaccato dalla quotidianità. Non per niente tra i compagni di scuola di Piazza e Marrone troviamo futuri uomini politici del calibro di Nunzio Nasi (che sarebbe stato due volte ministro) e di Tommaso Mauro (più volte deputato). Né i professori erano da meno: Ignazio Lampiasi sarebbe stato in seguito eletto deputato per diversi mandati. Lo stesso Tommaso Piazza si sarebbe dato alla politica, divenendo Sindaco di Trapani nel 1890.

Francesco Marrone non si diede alla politica attiva, ma restò sempre attaccato agli ideali risorgimentali e agli uomini che li avevano incarnati, come possiamo evincere da un piccolo episodio. Nella primavera del 1871, in occasione del ritorno in Italia delle ceneri di Ugo Foscolo, il Governo aveva organizzato un solenne rito funebre ed il Ministero della Pubblica Istruzione aveva invitato tutte le scuole d'Italia a mandare un loro rappresentante a Firenze. Lodevole iniziativa, ma con un grave difetto: la trasferta non era spesata, e per questo motivo a Trapani non si riusciva a trovare un candidato volontario. Furono effettuati diversi tentativi presso varie personalità locali, e finalmente Alberto Buscaino Campo riuscì a convincere Vito Beltrani, prestigioso patriota, a rappresentare le scuole trapanesi. Questa soluzione positiva fu indubbiamente facilitata dal fatto che Beltrani già risiedeva a Firenze⁵. Francesco Marrone, che pure forse non aveva conosciuto Beltrani, nel 1898 avrebbe pubblicato un opuscolo in cui ne tratteggiava rapidamente la biografia ed i meriti patriottici⁶. È indicativo come l'autore introduca il patriota: «Vito Beltrani era uno di quella schiera di valentuomini che, tra le persecuzioni e gli esili, prepararono col cuore e con la mente i destini della nuova Italia: un di

que' pochi la cui stampa si va perdendo sempre di più, le cui virtù paion virtù di altri tempi, nel presente agitarsi d'ambiziose ed interessate mediocrità».

Mi pare indicativa anche la menzione degli esili, visto che una delle raccolte poetiche del figlio Tito si intitolerà *Esilio della mia vita*; ciò mi fa pensare che sia stato proprio Francesco Marrone a trasmettere a suo figlio (sappiamo che i due erano legatissimi) una particolare attenzione per questo tema.

Dopo la licenza liceale Marrone⁷ senior probabilmente aveva studiato a Palermo, dove il 4 novembre 1878 gli viene rilasciata la Patente di Maestro di Lingua Francese; il 29 novembre 1879 si unisce in matrimonio con Filippa Burgarella. Oltre all'insegnamento privato egli cura anche qualche traduzione, tra cui quella della *Lezione di Cose* di Charles Delon,⁸ condotta in collaborazione con il maestro elementare e benemerito della scuola trapanese Alberto Giacalone Patti, e la traduzione dall'italiano in francese dell'*Oriolo*, una novella di Ferdinando Martini.

Francesco Marrone, che proveniva da una famiglia moderatamente agiata⁹, ad un certo punto comincia ad avere problemi economici (nel 1882 era nato il figlio Sebastiano Amedeo); costretto a cercarsi un lavoro, si avvicina al mondo della scuola, ottenendo l'incarico dell'insegnamento del Francese nel *Circolo Filologico* di Trapani¹⁰. Per la verità non so come egli fosse arrivato ad ottenere quell'incarico, ma non deve esservi estraneo l'intervento di Nunzio Nasi, allora autorevole componente della Giunta del Comune di Trapani. Nasi e Marrone, quasi coetanei, erano stati compagni di scuola (ma non di classe), ma poi si erano persi di vista; il 30 dicembre 1885 Marrone gli scrisse la prima delle dieci lettere che ho rinvenuto nel carteggio Nasi depositato presso la Biblioteca Fardelliana (ma non catalogato). Si tratta di una lettera semplice e perfino commovente, che illustra bene il carattere dello scrivente e che per questo mi piace riportare per intero.

«Egregio Avvocato, la vostra lettera mi giunse oltremodo gradita; leggendola, mi è parso di rivivere un momento di que' tempi lontani, quando, col cuore aperto a tutte le speranze della prima età, si

stava quasi sempre insieme, passeggiando e chiacchierando d'ogni cosa, col vicendevole affetto degli anni giovanili. Poi vennero altri tempi: l'esigenza de' pregiudizi sociali ci fecero prendere strade diverse, interrompendo perfino quelle relazioni d'amicizia, che sono il balsamo della vita. Ora voi avete esaudito il voto dell'animo vostro, e ve ne davan diritto l'intelligenza e la cultura della mente; io mi rimasi nella mia oscurità, della quale né mi lagna, né intendo uscire. Eppure, ve lo confesso con tutta sincerità, quantunque da parecchio tempo fossimo vissuti come stranieri l'uno all'altro, l'animo mio non ha mai dimenticato quegli anni passati in così bella corrispondenza d'affetti; tanto è vero che le prime piaghe del cuore, il tempo e le vicende della vita non riescon mai ad appianare completamente. Vi ringrazio delle parole cortesi, rivoltemi a proposito di quel mio opuscolo di traduzione, che non è altro, che un saggio di versione letterale in francese, di una delle più belle novelle italiane che, a parer mio, si siano pubblicate in Italia, da un decennio in qua¹¹. Saprete come, gentilmente invitato, abbia accettato l'incarico d'insegnare il Francese al Circolo Filologico; se questa istituzione durerà, non potrà mancare dal portare i suoi benefici effetti in un paese come il nostro. Finisco col ringraziarvi della memoria che serbate di me, e coll'augurarvi prospero il nuovo anno. Vi saluto affettuosamente e credetemi vostro devotissimo Francesco Marrone».

Mi pare che l'accento alla propria *oscurità*, della quale Marrone *senior* non si lagna e non intende uscire, lasci cogliere una dimensione caratteriale che avrà poi fortemente influenzato il figlio Tito, tanto che si potrebbe perfino dire che il primo Marrone crepuscolare sia stato Francesco e non Tito. Al di là del paradosso, credo che il termine usato da Francesco Marrone, *oscurità*, costituisca la cifra esistenziale che ha permeato, in tutti i campi, la vita del padre e del figlio.

L'insegnamento al Circolo Filologico durò però poco, visto che l'anno successivo ad insegnarvi il Francese è Ferdinando Bertolini¹², che il 19 giugno 1887 scrive a Nasi (nel frattempo eletto deputato) per farsi raccomandare per insegnare presso le scuole tecniche. Le strade di Marrone e Bertolini tornano ad incrociarsi nel 1893¹³, quando Marrone, sempre più in difficoltà economiche, intende partecipare al concorso per la cattedra di Francese, pur avendo superato l'età massi-

ma consentita per la partecipazione (40 anni). Per cercare di aggirare quest'ostacolo, il 30 aprile di quell'anno Marrone si rivolge ancora a Nunzio Nasi, pregandolo di interporre la sua intercessione presso il Ministro. Pochi giorni dopo, il 7 maggio, Marrone gli scrive nuovamente, comunicandogli di avere avuto la supplenza della cattedra occupata dal professore Benedetto Pappalardo (fratello di Vito, l'insegnante di Italiano del liceo, il quale ultimo era morto pochi giorni prima) presso il R. Istituto Tecnico. Anche per il prolungamento di questa supplenza Marrone chiede aiuto a Nasi, forte del fatto che Benedetto Pappalardo gli aveva assicurato che intendeva ritirarsi dall'insegnamento. Senonché la vicenda era complicata dall'interessamento a questa supplenza da parte di Ferdinando Bertolini, che pure in quel momento già insegnava al ginnasio ed alle classi aggiunte dell'istituto tecnico. E così, mentre da un lato l'11 maggio 1893 il Ministro Martini risponde a Nasi di non potere aiutare Marrone facendo una deroga al limite d'età fissato per il concorso, dall'altro la supplenza all'istituto tecnico viene assegnata pochi giorni dopo a Bertolini, che non era certo rimasto con le mani in mano. Marrone prende atto dell'impossibilità di aggirare il limite d'età per il concorso, ma torna ad insistere presso Nasi per la supplenza il 18 ed il 25 maggio, e poi più fortemente il 9 luglio seguente, menzionando più volte le *mutate e non liete condizioni economiche*. Nasi raddoppia gli sforzi ed alla fine riesce a conseguire l'obiettivo: il 4 ottobre infatti il ministro Martini (l'autore della novella tradotta in francese da Marrone) gli comunica che «il professore Francesco Marrone da Trapani, che la S.V. Onorevole mi ha così caldamente raccomandato, è stato nominato Incaricato di Lingua Francese nel ginnasio di quella città, con lo stipendio annuo di £ 1.200, dal 12 del corrente mese». Il 7 ottobre Marrone riceve dal ministero la comunicazione ufficiale e due giorni dopo scrive a Nasi ringraziandolo e pregandolo di 'disporre di *lui* in quel pochissimo che *può valere*'. A Nasi aveva scritto pure, l'8 settembre, Ferdinando Bertolini, chiedendo il suo aiuto per mantenere almeno la cattedra nella Scuola Tecnica. Anche costui fu aiutato ed infatti il 3 ottobre egli riscrisse per ringraziare il deputato trapanese, tramite il cui aiuto era stato nominato reggente nella Scuola Tecnica. Bertolini aveva nel contempo saputo in via ufficiosa di dover lasciare la cattedra

del ginnasio a favore di Francesco Marrone; tutto sommato la rinunzia non gli dispiaceva troppo, perché così sperava di essere più libero per ottenere la cattedra anche all'Istituto Tecnico. In chiusura di lettera Bertolini chiedeva un incontro per mettersi d'accordo 'sulla corrispondenza d'indole politica' da redigere per un periodico locale (non era questa la prima volta che Bertolini operava in questo settore: anni prima aveva scritto per la «Gazzetta di Trapani» alcuni articoli in difesa del deputato, ed in particolare egli pensava di essersi reso benemerito scrivendo un duro articolo contro uno dei più agguerriti avversari trapanesi di Nasi, Gino de Nobili). Bertolini evidentemente non sapeva che Nasi aveva aiutato anche Francesco Marrone, perché l'indomani 4 ottobre scrive nuovamente al deputato lamentandosi del fatto che Marrone, suo sostituto al ginnasio, prendesse uno stipendio annuo di £ 1.200, mentre a lui ne erano toccate in prima nomina 850 «dopo parecchi anni di insegnamento e parecchi concorsi». Non si trattava di una semplice osservazione, ma dell'espressione di un malanimo: «Il Marrone mi ha sempre avversato, non ha fatto mai concorsi, è mezzo fallito e non ha più l'età per concorrere».

Bertolini fece ricorso ancora diverse volte all'aiuto di Nasi: il 13 giugno 1897 lo pregava di farlo trasferire da Licata, ove si trovava, a Trapani o a Marsala; fu accontentato a tamburo battente, venendo destinato a Marsala. In segno di riconoscenza per questi ed altri favori, Bertolini dedicò il suo volume di poesie *Rêveries*¹⁴ «all' On. Nunzio Nasi, mio maestro e mio padre d'amore», accompagnandolo con una lettera datata 'Marsala 22 giugno 1900', nella quale definiva Nasi suo maestro, amico, protettore.

Bertolini e Marrone avevano davvero due temperamenti diversi: basta vedere come il secondo reagisce alla fine dell'anno scolastico, quando viene informato che per l'a.s. 1894/95 la cattedra di Francese alla scuola tecnica non gli poteva essere concessa: «È giusto (...). Ad ogni modo potrà essere per un'altra volta, quando l'ostacolo sarà tolto, e voi continuerete a volermi quel bene che mi avete voluto finora»¹⁵.

In quel periodo Marrone si trovava in serie difficoltà economiche con le banche, da cui venne ancora una volta sollevato grazie all'intervento di Nasi: tra le sue carte ho trovato infatti un biglietto del

Direttore Generale del Banco di Sicilia, Vergara di Craco, datato 27 febbraio 1895, che così recita: «Egregio Commendatore, Le comunico che in pari data ho disposto che si sospendano le procedure contro il prof. Marrone, previo versamento di una cifra in conto concordata precedentemente». Marrone mantenne l'incarico al ginnasio fino alla fine del 1901, quando venne trasferito al liceo 'Tasso' di Roma. Dal 12 luglio 1900 era stato promosso 'professore reggente'¹⁶ – non ho documenti che lo provino¹⁷, ma credo molto probabile che il passaggio di qualifica funzionale sia stato ottenuto ancora una volta tramite l'aiuto di Nasi; non ho invece dubbi circa il trasferimento a Roma, ottenuto il 1° ottobre 1901, quando a capo del Ministero della Pubblica Istruzione c'era proprio Nunzio Nasi.

Il trasferimento a Roma, fondamentale per le sorti letterarie di Tito Marrone, era legato alla vicenda di una controversa eredità, a proposito della quale però non si dispone di documenti che chiariscano i termini del contrasto né i protagonisti.

Nel periodo del suo insegnamento a Trapani, Francesco Marro-ne si legò particolarmente in amicizia con Francesco Vivona, il celebre latinista e futuro traduttore dell'*Eneide*, che allora era agli inizi della carriera. Vivona, che era nato a Calatafimi il 21 febbraio 1866, aveva frequentato a Trapani le prime tre classi del ginnasio e la seconda liceo, e vi era tornato come docente delle classi superiori del ginnasio nell'ottobre del 1894, rimanendovi fino al novembre 1897, quando venne trasferito a Catania¹⁸.

Quanto all'azione didattica di Francesco Marrone, abbiamo il testo del programma da lui esposto nel corso della sua prima partecipazione alla riunione del Consiglio dei Professori, avvenuta il 3 novembre 1893: «L'insegnante di Lingua Francese Francesco Marrone procurerà di impartire ai giovani tutte quelle nozioni che saranno necessarie per metterli in grado di intendere la lingua e di scrivere in essa, con la maggiore correttezza possibile, qualche breve e facile composizione. L'insegnamento della sintassi in V ginnasiale sarà fatto in francese addestrando gli alunni a rispondere nella stessa lingua. Assegnerà in ciascuna classe un esercizio per settimana da farsi a casa e due

al mese in iscuola»¹⁹. A tale impostazione Marrone si atterrà anche negli anni scolastici successivi.

Il rapporto di Marrone con i suoi alunni dovette essere sempre improntato a moderazione, come si evince dai verbali delle riunioni del Consiglio dei professori, convocate per punire gli alunni rei di condotta non buona, e nei confronti dei quali Marrone *senior* proponeva sempre provvedimenti leggeri.

SECONDA GENERAZIONE

I destini della famiglia Marrone e di quella Piazza tornano ad incrociarsi negli anni '90. I loro figli maggiori, Sebastiano Amedeo e Giuseppe, esattamente coetanei come i loro padri, si ritrovano compagni di scuola al ginnasio.

Della precedente carriera scolastica dei due bambini non saprei dire; posso solo riportare un episodio avvenuto nel 1887: in quell'anno la città di Trapani fu nuovamente colpita dal colera (una grave epidemia, che aveva sconvolto tutta la Sicilia, come abbiamo visto s'era verificata nel 1867, quando a frequentare il liceo erano i loro genitori), ed i fanciulli delle scuole elementari, per venire incontro alle difficoltà delle famiglie più povere, organizzarono una sottoscrizione a Trapani, Monte San Giuliano (Erice) ed altre città della provincia. Tra i sottoscrittori, con una lira, troviamo anche il piccolo Sebastiano Amedeo Marrone, che allora si trovava probabilmente a Monte San Giuliano²⁰: è un gesto che illustra bene la sensibilità di carattere che contraddistinguerà sempre il futuro poeta.

Gli studi ginnasiali per Marrone e Piazza della seconda generazione cominciano nell'anno scolastico 1892/93. Da alcuni anni le strade dei loro genitori erano tornate ad incrociarsi. Mentre Francesco Marrone era rimasto a Trapani e si era venuto trovando, come abbiamo visto, in sempre maggiori difficoltà economiche, e cercava di partecipare al concorso per la cattedra di Lingua Francese, Tommaso Piazza aveva intrapreso la carriera bancaria, era stato per qualche anno a Messina, dove erano nati i figli Giuseppe e Ferruccio, e tornato a

Trapani aveva intrapreso anche la carriera politica, venendo eletto Sindaco della città nel dicembre del 1890 ed espletando il mandato fino al luglio del 1895²¹. La Giunta di cui era a capo comprendeva alcuni esponenti di spicco del partito nasiano (Piazza e Nasi erano cognati, avendo sposato le due sorelle Giuseppa ed Emilia Scichili), ma trovò anche una forte opposizione sia da parte della pattuglia socialista cittadina che dell' "Associazione Democratica" (legata al rivale di Nasi, Tommaso Mauro), i quali non mancarono di tartassare Sindaco ed Assessori sui periodici «L'Esule» e «La Gazzetta del Popolo».

Lo "Ximenes" era indubbiamente cambiato da quando si era licenziata la generazione dei padri; la popolazione scolastica era aumentata e le classi erano più numerose. La I ginnasio di cui Marrone e Piazza fanno parte conta 25 alunni, sette dei quali non sono nativi di Trapani. L'insegnante di materie letterarie si chiama Giovanni Rosalba, nato a Napoli nel 1869, probabilmente nipote di Errico Pucci, l'insegnante di Matematica avuto dai loro padri al liceo. Rosalba si era laureato in lettere a Napoli nel giugno del 1891, e quello era il suo primo incarico di insegnamento. Gli altri insegnanti erano Francesco Oddo per l'Educazione Fisica (il primo ex alunno dello 'Ximenes' a tornarvi come docente) e Luigi Genovesi per la Matematica, che avevano diversi elementi in comune: entrambi trapanesi, coetanei (del 1847 il primo, del 1846 il secondo), dotati di patente di maestro elementare, distintisi nell'ottenimento dei titoli (patente di grado superiore di ginnastica con medaglia d'argento di 1° grado per Oddo, diploma di socio corrispondente dell'Accademia di Lettere, Scienze ed Arti di Pistoia per Genovesi), autori di diverse pubblicazioni.

La classe di Marrone e Piazza presentava una particolarità di un certo rilievo: tra gli iscritti figuravano anche due ragazze, Angelina Licari e Teodolinda Rizzi. Benché nessuna legge vietasse alle ragazze di iscriversi alle scuole postelementari, fino al 1890 in tutta Italia era rarissimo che ciò si verificasse, cosicché l'iscrizione di Laura Rossi alla I ginnasio del 1890/91 dovette sembrare anche a Trapani l'inizio di una nuova epoca. In realtà le iscritte allo 'Ximenes' sino al 1900 si potevano contare sulle dita di una mano (anzi restava pure qualche dito libero), e solo con il nuovo secolo cominciarono a superare la

decina (la percentuale del 50% sarà superata solo dopo il 1970); possiamo quindi immaginarci quale fosse lo stato d'animo degli alunni (e dei professori), alle prese con una difficile sfida con le due compagne, che peraltro si dimostrarono bravissime, venendo entrambe promosse a giugno senza esami e con premio di 2° grado. Per la verità i professori debbono essere stati piuttosto indulgenti con tutti, dato che in quella classe furono tutti promossi (ad eccezione di due ragazzi che cambiarono istituto e di uno che fu trasferito), ma nondimeno vi fu qualche differenziazione, visto che oltre a Licari e Rizzi anche Piazza venne promosso senza esame e col premio di 2° grado, mentre 11 compagni (tra cui Marrone) furono promossi nella sessione estiva d'esame e 8 in quella autunnale soltanto. Può darsi che parte di quell'indulgenza provenisse dall'applicazione della Circolare Ministeriale 118, la quale suggeriva agli insegnanti di non sovraccaricare gli alunni di compiti a casa, e con la quale il nuovo Ministro Ferdinando Martini cercava di disfare quanto aveva cercato di costruire il suo predecessore Pasquale Villari. La scuola non cessava di essere un campo di battaglia politico ed anzi era uno dei terreni più scottanti.

Tra gli episodi che caratterizzarono quell'anno scolastico, a parte il conseguimento della licenza liceale da parte di Giovanni Gentile e di Giuseppe Pagoto, possiamo ricordare la morte del professore d'Italiano del Liceo, Vito Pappalardo, avvenuta il 16 aprile del 1893. Coerente con le proprie idee fino all'ultimo, Pappalardo, benché sacerdote, non aveva voluto che gli si facesse un accompagnamento funebre, ma gli alunni ugualmente si recarono al cimitero mentre si procedeva a tumulare la salma. Fu un momento di grande commozione, e possiamo essere sicuri che tanto i Marrone quanto i Piazza, padri e figli insieme, fossero presenti.

Ma i due eventi più importanti si erano verificati nel 1892, prima che iniziasse l'anno scolastico: nell'agosto era venuto a Trapani Samuel Butler, per trovare riscontri alla sua teoria dell'origine siciliana dell'*Odissea*, mettendo sottosopra la città; a settembre la fondazione del Fascio dei Lavoratori di Trapani, a cui partecipò attivamente Pietro Sugameli, il più infervorato dei seguaci siciliani di Butler, creava un motivo di più seria preoccupazione. Qualche preoccupazione deve averla provata anche il professore di Latino e Greco del Liceo,

Gaetano Rota Rossi, minacciato durante gli esami di licenza liceale del luglio 1893 di lasciare le ossa, lui comasco, a Trapani, perché poco equanime nello svolgimento delle prove. Per tranquillizzare il lettore, diremo subito che al professore finì bene e all'alunno anche meglio, visto che fu solo sospeso dalla prova estiva ed in quella autunnale conseguì la sospirata licenza.

In Il ginnasio Marrone e Piazza ebbero un nuovo professore di lettere, il palermitano Enrico Sicardi, allora al primo incarico d'insegnamento; la sua carriera successiva si sarebbe svolta però quasi per intero negli Istituti Tecnici, per essere poi distaccato (probabilmente grazie ad una raccomandazione del Ministro Nasi) presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" di Roma. Sicardi si era specializzato in Filologia Italiana presso l'Università di Palermo, e tra le sue pubblicazioni troviamo degli studi danteschi. Forse perché agli inizi della carriera, forse perché seppe motivare i suoi alunni ottenendo ottimi riscontri, egli si mostrò ancor più indulgente di Rosalba nella valutazione finale: quell'anno si ebbero infatti ben 11 promossi senza esame, di cui sei con premio di 1° grado (e tra di essi, saremmo tentati di dire 'naturalmente', Piazza, Licari e Rizzi), tre con premio di 2° grado (anche Marrone, che in questa occasione riportò l'unico premio della sua carriera scolastica), cinque nella sessione estiva di esami e tre in quella autunnale. Solo un alunno si era ritirato, nessuno fu bocciato. Lo svolgimento dell'anno scolastico non fu caratterizzato da particolari avvenimenti, forse perché bastavano quelli politici nazionali e locali per turbare le coscienze: si tratta infatti del periodo segnato dall'esplosione dello scandalo della Banca Romana, con le tempestose dimissioni di Giolitti, la *rentrée* di Crispi, la proclamazione dello stato d'emergenza in Sicilia ed in Lunigiana, i disordini legati ai Fasci Siciliani ed alla loro repressione militare, che in provincia di Trapani fu piuttosto pesante e costò la galera tra gli altri anche all'avvocato Giacomo Montalto, ex alunno dello "Ximenes", *leader* del Fascio trapanese.

Il professore di lettere della III ginnasio, Francesco Sandias, anch'egli ex alunno del liceo trapanese, aveva conseguito il titolo di Dottore in Filologia presso l'Istituto di studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento di Firenze nel luglio del 1889 e subito dopo aveva iniziato la carriera presso il ginnasio trapanese. Dotato di una prepa-

razione sicuramente robusta, negli anni successivi avrebbe anche realizzato qualche pubblicazione di arte ed archeologia (ne conosco una sulla *Nekuya* dell'*Odissea* del 1900, una sull'Altare di Pergamo del 1908 ed una su Selinunte del 1911). Non doveva essere molto indulgente, perché i risultati finali sono molto diversi rispetto a quelli degli anni precedenti: dei 25 alunni tre abbandonarono l'istituto prima della fine delle lezioni, cinque furono bocciati e tre non si presentarono agli esami di riparazione. I promossi senza esame furono in quattro (tra di essi Piazza, che ebbe anche un premio di 2° grado e la signorina Rizzi, che ebbe una Menzione Onorevole), quanti i promossi alla sessione estiva; sei invece i promossi ad ottobre, tra i quali Marrone, che così cominciò a sperimentare qualche contrarietà in più rispetto all'amico Piazza. Un particolare di molta importanza fu che da quell'anno iniziarono a studiare il Francese, trovando come professore Francesco Marrone, una situazione probabilmente imbarazzante per padre e figlio (ma che non fu un *unicum*, ripetendosi qualche altra volta: ad esempio, nel triennio liceale un compagno di classe di Marrone era figlio del professore di Matematica).

Neanche durante quest'anno scolastico paiono essersi verificati avvenimenti particolari, ma esso è importante perché in II ginnasio entra Umberto Saffiotti, il quale si sarebbe presto legato in amicizia con Marrone e Piazza. Il professore di lettere di Saffiotti era il vecchio sacerdote ericino Giuseppe Tranchida, già insegnante del Liceo borbonico e sgradito alla fine degli anni '50 al vescovo Ciccolo Rinaldi per via delle sue posizioni 'filoliberali'. Il '94/95 fu per Tranchida l'ultimo anno d'insegnamento, ma non per questo egli fu accondiscendente con i suoi 26 alunni, 11 dei quali non furono promossi. Saffiotti conseguì il profitto migliore di tutti.

Nel '95/96, in IV ginnasio, Marrone e Piazza hanno come docente di lettere il sacerdote bresciano Giulio Favagrossa, quasi cinquantenne ma arrivato tardi all'insegnamento, dopo aver conseguito nel 1889 presso l'Università di Padova la laurea in lettere, quella in filosofia ed il diploma di magistero in lettere ed in filosofia (ma già nel 1887 aveva conseguito l'abilitazione definitiva per l'insegnamento nel ginnasio inferiore). Dopo aver insegnato per tre anni presso il ginnasio di Bobbio (PC) ed altrettanti in quello di Cremona,

Favagrossa era stato catapultato a Trapani, dove visse probabilmente l'anno più traumatizzante della sua carriera di docente, finita l'anno successivo a Cremona (dal 1897/98 risulta infatti in aspettativa senza riprendere più il servizio). Che sia successo qualcosa di particolare lo fanno sospettare già i risultati finali: dei 23 alunni, uno fu trasferito, due furono bocciati ad ottobre, ben sette si ritirarono prima della fine delle lezioni. Due soli i promossi senza esame (Piazza tra di essi) e due alla sessione estiva di esami; 8 (fra cui Marrone) in quella autunnale. Da notare che le due ragazze, Licari e Rizzi, quell'anno avevano scelto di non iscriversi, preferendo studiare privatamente per presentarsi alla licenza ginnasiale, da loro giudiziosamente conseguita nell'ottobre del 1896. Non abbiamo la certezza che l'insegnamento delle lettere fosse stato diviso (secondo una prassi attestata per altri anni scolastici) tra Favagrossa e Francesco Vivona, il celebre futuro traduttore dell'*Eneide*, venuto nel ginnasio trapanese durante l'anno scolastico 1894/95 e legatosi subito in amicizia con i Marrone, padre e figlio. L'incontro con Vivona fu sicuramente un momento molto importante per Tito Marrone, ma di questo parlerò più avanti.

Che il rapporto degli studenti col professore Favagrossa fosse alquanto turbolento è dimostrato da un episodio di cui resta traccia nel verbale del Consiglio dei Professori tenutosi il 9 luglio 1896. La sera prima, mentre tornava a casa insieme ai professori Marrone e Vivona, in piena via principale Favagrossa fu colpito alle spalle da un pomodoro tiratogli da alcuni alunni della III ginnasio, di cui egli era esaminatore; come se ciò non bastasse, egli trovò la toppa dell'uscio di casa piena di sassi e, appena entrato, fu oggetto di una gazzarra inscenata da alunni che si misero a gridare «Abbasso Favagrossa, abbasso il prete!». È vero che i responsabili furono scoperti e puniti, ma credo proprio che il povero docente non si sarà più dimenticato dell'anno passato a Trapani, che volle infatti abbandonare il più presto possibile: dal 1° settembre fu ufficialmente trasferito a Cremona, ma probabilmente già alla fine di luglio aveva lasciato la città siciliana. Per amore della verità bisogna dire che quella III ginnasio (la classe frequentata da Saffiotti, per intenderci) doveva essere piuttosto turbolenta di per sé; giusto per offrire ai lettori un particolare in più, possiamo rilevare che già nell'aprile precedente due suoi alunni erano

stati gravemente puniti per “atti immorali pornografici” non meglio specificati. Il professore della III ginnasio, Giuseppe Di Pietro Perez da Caltagirone (CT), giovane ma non proprio agli inizi della carriera, non deve essere stato molto felice della classe toccargli, verso la quale adottò le maniere forti: su 27 alunni ben 13 non furono promossi alla classe successiva. Saffiotti anche questa volta risultò il migliore della classe.

Nell'anno scolastico 1896/97 Marrone e Piazza, che frequentavano la V ginnasio con il professore Francesco Sandias (e forse anche con Vivona), sostennero gli esami di licenza ginnasiale, che conseguirono nella sessione estiva, mentre Saffiotti, alunno di Vivona, continuava nella sua brillante carriera, venendo promosso senza esami. L'anno successivo Saffiotti ebbe come insegnante Francesco Sandias e conseguì un'ottima licenza nella sessione estiva di esami.

Prima di passare all'esame della carriera liceale del nostro terzetto di amici, ritengo interessante analizzare nel dettaglio quella ginnasiale. Dall'esame dei registri risulta che Sebastiano Amedeo Marrone ebbe un impatto col ginnasio piuttosto difficile: a parte l'Aritmetica, ove riportò il voto di 7 in ciascun bimestre, nelle altre materie poche volte andava oltre il 5, ed in Latino ebbe spesso 3 o 4. Non solo: anche la condotta lasciava piuttosto a desiderare, oscillando tra il 5 ed il 7; in pratica furono soltanto gli esami a riscattare il profitto del primo anno di ginnasio. Non troppo diversamente, tanto per il profitto quanto per la condotta, andò in II ginnasio (da notare però il miglioramento del profitto in Italiano), mentre decisamente meglio andò l'anno successivo. Il merito di questo miglioramento va quasi sicuramente suddiviso tra il professore di lettere, Francesco Sandias, che probabilmente seppe dare buone motivazioni, e l'insegnante di Francese, la materia in cui Marrone profitto meglio sia in quello che nei successivi anni. Il fatto è che l'insegnante di Francese era Marrone *senior*, situazione che imponeva al figlio la necessità di una condotta irreprensibile. Si trattò di un'esperienza talmente forte da segnare la vita del giovane studente, che avrebbe infatti seguito anch'egli la professione del padre. Tra il gennaio ed il febbraio del 1895 Marrone deve inoltre avere avuto qualche problema di salute, perché nel registro risulta un elevato numero di assenze per quel periodo (ben 23 durante le lezioni di

Italiano). Sfortunatamente per lui, quello che era il suo migliore anno sotto il punto di vista del profitto venne guastato dall'unica prova d'esame da lui sostenuta (dalle altre era stato infatti dispensato per via della buona media annuale), la versione dall'Italiano al Latino, nella quale riportò un traumatizzante due. Nella sessione autunnale Marrone riuscì a riparare, ma l'esperienza sicuramente gli fece male. In IV ginnasio cominciò lo studio del Greco, spina che venne ad aggiungersi a quella rappresentata dal Latino: anche questa volta la versione dall'Italiano al Latino andò male, mentre era stato addirittura escluso, per il cattivo profitto, da quella dal Greco. Ancora una volta Marrone riuscì a riparare nella sessione autunnale, e questa volta si trattò di un miglioramento più duraturo, visto che in V ginnasio (ma l'insegnante, giova dirlo, era di nuovo Sandias, con il quale Marrone si era trovato bene già in III ginnasio) il profitto è buono in tutte le materie. Da notare la bella prova fornita negli esami, specialmente in Italiano, ove spiccano il 9 dello scritto ed il 10 dell'orale, nonché in Francese (9 nello scritto ed 8 in orale). Latino e Greco registrano un risicato 6, a riprova di un *feeling* piuttosto volatile. Il 26 luglio 1897 Marrone poté ritirare il diploma della licenza conseguita tredici giorni innanzi.

Di livello senz'altro superiore la carriera ginnasiale di Giuseppe Piazza, che soltanto in poche occasioni, in I e II ginnasio, riportò delle insufficienze in Latino ed in Geografia (senza peraltro scendere più in basso del 5). Per la verità, il miglior risultato da lui conseguito, la promozione senza esami e con premio di 1° grado in II ginnasio, non pare supportata da eguale brillantezza nel corso dell'anno scolastico, e pare – sarò malevolo, perdonatemi – più frutto di fattori extrascolastici (e semmai volto a premiare la sua condotta, sicuramente più 'lodevole' di quella di Marrone, che in varie occasioni era stata 'biasimevole', come annotato sui registri). Guardando i voti del quinquennio, peraltro nel complesso molto positivi, possiamo dire che la materia preferita di Piazza era l'Aritmetica, ma il dato più interessante è fornito dal cambiamento verificatosi a partire dalla III ginnasio per quel che riguarda la Geografia, ove la risicata promozione (e le insufficienze nelle valutazioni bimestrali) dei due anni precedenti si trasformano in una successione di 8, per arrivare addirittura ad una se-

quela ininterrotta di 10 in IV ginnasio. Il dato è importante perché Piazza diventerà in seguito un esperto di politica coloniale. La licenza ginnasiale di Piazza fu migliore di quella di Marrone, specialmente in Latino ed in Greco (9 allo scritto e 10 all'orale), ma anche in Matematica (un bel 10); meno brillante nell'Italiano scritto (soltanto 7).

Il terzo membro della triade, Saffiotti, è stato sicuramente più regolare degli altri due nel profitto di ciascun anno: dopo aver frequentato la I ginnasio ed il 1° bimestre della II presso il liceo 'Garibaldi' di Palermo, Saffiotti arriva allo 'Ximenes' all'inizio del 1895; in virtù dell'articolo 35 del regolamento del 20 ottobre 1894 viene confermata la dispensa dal pagamento delle tasse scolastiche già accordatagli a Palermo (e sarà così anche per gli anni seguenti). Aritmetica e Francese sembrano le sue materie preferite, ma in tutte ebbe sempre ottimi voti. La sua licenza ginnasiale è leggermente meno brillante di quella di Piazza, ma si segnala per il 9 in Italiano, in Latino ed in Greco. Saffiotti frequentò il liceo solo per alcuni mesi, venendo poi trasferito al seguito della famiglia il 5 maggio del 1898. Egli però si ripresentò come privatista agli esami di licenza liceale allo 'Ximenes' una prima volta nell'anno scolastico 1900/01; non gli andò bene ma si rifece l'anno successivo.

La 1ª liceo conferma le tendenze emerse durante la frequenza del ginnasio. Latino e Greco continuano ad essere delle spine per Marrone, specialmente nei compiti scritti; anche la Matematica, che negli anni precedenti era stata uno dei punti forti del giovane studente, adesso comincia a dare dei problemi, mentre le materie nuove (Fisica e Chimica, Storia e Geografia storica, Storia naturale, Filosofia) danno qualche soddisfazione, con voti tra il 7 e l'8. L'Italiano continua ad essere la materia preferita di Marrone. La vera differenza rispetto al ginnasio sta nella condotta: il ragazzino piuttosto irrequieto lascia il posto ad un giovane disciplinato, capace di contenere gli scatti del proprio animo (anche se ogni tanto proprio non ce la faceva, specialmente col professore di storia).

È opportuno rilevare che il corpo docente di quell'anno era davvero di prim'ordine: l'Italiano era insegnato da Leopoldo Barboni, valente scrittore di romanzi storici e di memorie, amico di Pascoli, dal carattere sapido e capace di fornire positivi stimoli ai propri alunni;

Greco e Latino erano affidati a Giulio Emanuele Rizzo, il grande archeologo e storico dell'arte, allora poco più che trentenne ma già avviato ad una brillante carriera, ricca di pubblicazioni; la Filosofia era curata dal sacerdote Pietro Boccone, non dottrinario anche se seguace del positivismo allora in voga; Fisica e Chimica erano appannaggio del preside incaricato, Giuseppe Martinotti, originario della provincia di Pavia, che era stato per alcuni anni direttore dell'Osservatorio Meteorico di Urbino e che in quella città aveva anche espletato incarichi universitari, pubblicando diversi interessanti lavori; né gli era da meno il trapanese Andrea Sandias, i cui articoli di storia naturale erano stati ospitati su prestigiosissime riviste, a partire dagli *Atti* della Regia Accademia dei Lincei. Numerose le pubblicazioni del professore di Matematica, Alfonso Zinna, uomo dal carattere piuttosto duro, capace di fare filare gli studenti come pochi altri colleghi (la condotta di Marrone, nelle sue ore, non si stacca dal 10); segnalabili per il puntiglio specialistico le pubblicazioni di Gaetano Rizzo, l'insegnante di Storia, che però evidentemente non legava bene con Marrone (abbiamo infatti detto della condotta un po' più vivace durante le sue ore). Ma se la media annuale del profitto di Marrone era stata ampiamente positiva, gli esami invece andarono piuttosto male: 4 nelle versioni (dall'Italiano, dal Latino e dal Greco), addirittura 3 in Matematica. Per il buon profitto era stato dispensato dagli esami di Italiano, di Filosofia e di Storia naturale. Ad ottobre comunque la sospirata sufficienza venne raggiunta.

Il profitto di Piazza era stato ben più brillante (neppure una insufficienza durante l'intero anno scolastico), con una bella media dell'otto (e nove in Filosofia) che gli consentì la promozione senza esami. Assolutamente identico il profitto della II liceo, ed anche questa volta promozione senza esami, pur essendo cambiati i professori di Latino e Greco, Storia e Geografia, Fisica e Chimica.

Marrone invece passa un anno scolastico meno sereno del precedente, specialmente col professore di Storia naturale (dal 2° al 4° bimestre riporta in quelle ore un 7 in condotta), ed il profitto ne risente negativamente, con un 5 come voto di scrutinio, che va ad aggiungersi a quelli del Latino e del Greco. Gli esami poi seguono il solito andamento, con le insufficienze in Latino, Greco e Matematica (dove

pure aveva riportato 7 come voto di scrutinio). Ad ottobre la frittata: in Latino e Greco arriva la sufficienza, ma la Matematica resta negativa. Marrone viene respinto. Possiamo ben immaginare i dispiaceri del padre e del figlio, ma fortunatamente anche allora esistevano i ministri comprensivi. Proprio negli stessi giorni in cui Marrone "falliva" gli esami di riparazione, Guido Baccelli emanò la circolare n. 80 del 20 ottobre 1898, con la quale consentiva ai «ritenuti (*bocciati*) in una sola materia, che non sia l'Italiano o il Latino nei Licei e nei Ginnasi», di «essere iscritti alla classe superiore, con obbligo di riparare l'esame in cui fallirono, prima di presentarsi all'esame finale della classe, cui saranno iscritti nel corrente anno scolastico». Fu così che anche per l'anno scolastico 1899/1900 Marrone e Piazza continuarono ad essere compagni di classe, ed anche in quella III liceo i profitti dei due amici furono diversi. Piazza, che forse aveva sottoscritto un abbonamento alla media dell'8, fece ancora di meglio, riportando 9 in Latino, Matematica e Filosofia e venendo promosso ancora una volta senza bisogno di fare gli esami (come toccò anche a Vito Zinna, il figlio del professore di Matematica, che pure negli anni precedenti non aveva particolarmente brillato).

Marrone arriva allo scrutinio finale con le solite insufficienze (Latino, Greco e Matematica) e pur essendo stato dispensato dalle prove di Italiano e di Filosofia (ed avendo nel frattempo dato positivamente l'esame integrativo di Matematica, necessario per la promozione alla III liceo), aggrava le insufficienze dello scrutinio; ad ottobre Latino e Matematica arrivano alla sufficienza, mentre sul Greco cala un 3 tombale. Il candidato Marrone non consegue la licenza liceale. Succede però un colpo di scena.

L'esame dei verbali dei Consigli dei Professori ci fa conoscere un fatto increscioso successo il 5 ottobre 1900, mentre si svolgeva la prova scritta di Greco della sessione autunnale di esami di licenza liceale, alla quale prendevano parte numerosi candidati, fra i quali Marrone. Aperto il plico inviato dal Ministero, il presidente della commissione, il preside Corner (che era anche l'insegnante di Latino e Greco), distribuisce i fogli con il brano da tradurre, quindi lascia di sorveglianza due docenti, che alle 10,30 vengono sostituiti dai colleghi Curatolo e Reitano, i quali, mezz'ora prima della fine della prova, alle 12,30,

notano che un candidato che fino a quel momento non aveva scritto nulla si era all'improvviso messo a scrivere 'con gran fretta'. Insospettiti, i docenti gli si avvicinano ed uno di loro, preso il vocabolario del candidato, «vi trovò dentro un foglietto di carta stampata, contenente la traduzione letterale del tema inviato dal Superiore Ministero. Il foglio venne sequestrato (...). Il fatto, di lì a mezz'ora, fu riferito all'Ill.mo Signor Preside e inserito nel verbale». L'11 ottobre successivo, in sede di revisione e classificazione degli elaborati, la commissione «annulla le due versioni del Greco in Italiano dei candidati P.S. e S.N., perché conformi rispettivamente a un foglio colla traduzione stampata, sequestrato dai professori Curatolo Tommaso e Reitano Giustiniano all'alunno S.N. nell'aula degli esami mentre stava per copiare». Se cerchiamo di leggere con più attenzione quello che non c'è scritto, ci rendiamo conto che il Preside e la Commissione avevano probabilmente deciso di adottare una linea minimizzante, cercando di non dare rilievo al fatto che qualcuno era anticipatamente a conoscenza del brano assegnato dal Ministero, tanto da essersi procurato una copia a stampa della traduzione. Possiamo supporre che il foglio con la traduzione abbia di fatto stentato a fare il giro dei candidati, altrimenti gli elaborati annullati sarebbero stati in numero maggiore, o che gli altri studenti siano stati più bravi a modificare la traduzione di quel tanto da sfuggire alla sanzione; in ogni caso non pare che Marrone ne abbia preso visione, pur essendo sicuramente a conoscenza di quello che stava avvenendo. È quindi presumibile che la consapevolezza che altri candidati fossero riusciti ad avere buon esito grazie a quel tipo di sotterfugio turbasse Marrone e lo spingesse alla ricerca di una via per raddrizzare la situazione. Abbiamo già visto come in caso di difficoltà Marrone *senior* si fosse rivolto a Nunzio Nasi, e non è improbabile che anche questa volta l'abbia fatto, ricevendone il consiglio di presentare domanda di revisione della classificazione in base ad una particolare interpretazione del Regio Decreto 14 settembre 1898. Così fu fatto ed il preside Corner, investito della questione, chiese a sua volta lumi al Ministero, ricevendo in risposta il seguente telegramma: «Esami sessione autunnale ultima scorsa furono regolati con le stesse norme della sessione estiva. Niun dubbio pertanto che fosse in vigore anche il R.D. 14 settembre 1898. Firma-

to Chiarini». Il 29 novembre pertanto il preside riunisce il Consiglio dei Professori «per decidere sul caso dell'alunno Marrone»; la diversità di opinioni registrate in verbale dà la netta impressione che si tentasse di arrampicarsi sugli specchi. Il fatto è che l'articolo 4 del Decreto citato prescriveva che «nella materia in cui il candidato è caduto non abbia mancato di fare le prove prescritte» ed invece Marrone, gelato dal 3 riportato nella versione, non aveva sostenuto la prova orale. Ci si mise a disquisire sulle intenzioni del legislatore, supponendo che alludesse «a coloro che per un motivo qualsiasi non si sono presentati ad una delle due prove, ma non a coloro che per difetto di punti si trovano nell'impossibilità giuridica di farlo»; si passò poi a cavillare sul significato della parola 'Media', per capire «se si tratta di una media assoluta aritmetica (...) o non piuttosto una media preponderante», ma anche in questo caso mancava 'mezzo punto' e si cercava di trovarlo facendolo derivare dai voti di Matematica e di Fisica. Dopo ottanta minuti di discussione, alla fine il Preside (che poi chiese una raccomandazione a Nasi per ottenere il trasferimento in una sede gradita) decide di mettere la questione ai voti e così con i quattro favorevoli di Corner, Barboni, Boccone e Reitano, non venendo computate come negative le astensioni di Zinna, Curatolo e Andrea Sandias «il Presidente dichiara a maggioranza licenziato il candidato Marrone Sebastiano secondo le norme del Regio Decreto 14 settembre 1898 art. 4». Non si trattava forse della porta principale, ma l'obiettivo di uscire dal Liceo era stato comunque alfine raggiunto. Non abbiamo riscontri oggettivi, ma – conoscendo la sensibilità dei Marrone, padre e figlio – possiamo fondatamente supporre che questa vicenda sia stata vissuta con una certa pena, essendo inevitabile poi il confronto con la trionfale marcia di Giuseppe Piazza: a quasi trent'anni di distanza si ripeteva quanto vissuto dai genitori, in un confronto forse inconscio ma non per questo meno importante.

Come già fatto per il Ginnasio, cerchiamo di capire cosa ottenne Marrone dalla frequenza del Liceo, a parte le amarezze per i non proprio felici esiti scolastici in II e III classe. Di sicuro non ottenne un miglioramento della propria preparazione nel campo delle lingue classiche ed anzi ebbe un peggioramento in quello della Matematica; possiamo quindi interpretare questo dato come l'accentuazione di un

disagio per il rigore concettuale ed il segno di un rapporto di non acritica accettazione del classicismo (su questo punto torneremo più avanti). Anche il modesto interesse mostrato per Fisica, Chimica, Storia e Geografia sembra suggerire l'immagine di un giovane poco proclive ad una visione positivistica della vita. Il declinare progressivo del profitto in Storia Naturale, dopo un inizio molto promettente, mi sembra da attribuire piuttosto a qualche screzio avvenuto in Il liceo col professore Andrea Sandias (che infatti fu uno di quelli che non votò a favore della licenza liceale di Marrone), mentre la mancata frequenza alle lezioni di Educazione fisica in Il liceo credo sia attribuibile ad uno stato di salute non perfetto.

Le vere passioni di Marrone erano la Filosofia e l'Italiano. La prima (che allora si articolava in Psicologia, Logica ed Etica, con pochi cenni di Storia della Filosofia) era insegnata dal sacerdote Pietro Boccone, che proprio in quegli anni stava scrivendo i suoi *Principi di Filosofia Scientifica* (Palermo, Vena, 1898), mentre l'Italiano era affidato a Leopoldo Barboni, alle cui qualità abbiamo sopra brevemente accennato. Si trattava di un insegnante sicuramente in grado di fornire forti spunti ad una personalità facile a cedere ai voli della fantasia, come probabilmente era quella di Marrone. A Barboni, autore di alcune pubblicazioni critiche su Carducci, probabilmente si deve un certo tono carducciano nel più generale classicismo (numerosi anche gli echi foscoliani e leopardiani) delle prime produzioni poetiche del giovane trapanese, ma su un punto maestro ed alunno divergevano: il primo non coltivava la musa poetica (né quella teatrale) e forse neppure l'amava tanto (pur essendo amico di Pascoli, cui dedicò un volume di bozzetti, nella sua copiosa produzione non v'è traccia di componimenti poetici, e scarsi sono i saggi a livello critico), mentre per il secondo essa si configurava sin da allora come la cifra espressiva più congeniale. Barboni aveva grandi capacità nella definizione dei quadri storici e nella creazione di bozzetti, con particolare interesse per la psicologia (oltre alle vite di Machiavelli e di Pellico, si occupò anche in un saggio de *Il carattere di Ugo Foscolo*, Roma, 1891), un tratto che avrà sicuramente influito su Marrone, specialmente per quanto riguarda la sua futura produzione teatrale, più centrata sui bozzetti che su lavori di ampio

respiro, con protagonisti ed ambienti 'quotidiani' che il professore toscano aveva versato a piene mani nelle sue pagine.

Un altro importante acquisto del periodo scolastico fu molto probabilmente il senso della metrica. Anche in questo caso non dispongo di dati certi, ma credo che questa sensibilità gli derivasse dalla familiarità con Francesco Vivona, il quale già nel 1895 aveva edito il volumetto *Odi Saffiche di Orazio e di Marco Antonio Flaminio. Saggio di versione metrica* (Livorno, Giusti) e precedentemente uno di *Carmi sacri latini, di vari autori* (Alcamo, 1893). Negli anni immediatamente successivi Vivona pubblicò il *Lampiride, idillio segestano* (Alcamo, Servadei, 1897), *Due Odi di Bacchilide* (Palermo, Reber, 1898) e preparò numerose traduzioni di Virgilio, Ovidio e Properzio. Il ventottenne Vivona era diventato buon amico di Marrone *senior* nel 1894, appena nominato Reggente di lettere al Ginnasio di Trapani, dove insegnò fino al settembre 1897. Tito Marrone dedicò a Vivona una sezione del volume *Liriche* comparso nel 1904, in contraccambio di una lirica a lui dedicata dal poeta calatafimese. È giunto quindi il momento di definire meglio il ruolo di Vivona nella formazione poetica di Tito Marrone.

Vivona era arrivato al ginnasio trapanese agli inizi di una carriera intrapresa quasi per ripiego, visto che il suo progetto di vita inizialmente era quello di fare l'avvocato (ma fuggì inorridito appena il primo cliente gli propose di servirsi di falsi testimoni) per poi dirottarsi a notaio: egli si era infatti laureato in legge presso l'Università di Palermo il 9 luglio 1888 e poco dopo aveva cercato di concorrere per il notariato, senza però riuscire ad ottenerlo. La sua passione erano comunque le lettere ed infatti, buttati alle ortiche codici e pandette, il 2 luglio 1891 ottenne quella laurea e si dedicò a tempo pieno all'insegnamento, superando il concorso per insegnare presso il Ginnasio Superiore. La passione per la poesia gli batteva fin da fanciullo, quando il suo maestro di quinta elementare, Biagio Ingroja, un sacerdote che aveva abbandonato l'abito talare nel 1862 al passaggio di Garibaldi, gli recitava amorevolmente l'*Eneide*. Quella esperienza lo segnò per la vita, tanto che si dovrà proprio a Vivona la traduzione moderna del poema virgiliano che 'sostituì' quella di Annibal Caro. Fu molto probabilmente Vivona, che conobbe Tito Marrone quando questi aveva

appena dodici anni, ad infondere nell'adolescente l'amore per la poesia. Vivona e Marrone *senior* avevano del resto diversi punti in comune, a cominciare dal carattere schivo e molto riservato, ed erano uniti da una grande sensibilità per gli altri, soprattutto per i giovani. Un altro punto accomunerà invece Francesco Vivona a Tito Marrone: entrambi non ebbero figli, sia pure per motivi diversi, e sentirono questa mancanza come una grave pena del proprio animo. A parte Virgilio e gli elegiaci latini, i poeti preferiti di Vivona erano Carducci e Giacomo Zanella (1820-1888), un poeta oggi quasi dimenticato ma che allora invece godeva di ampia fama, mentre scarsa simpatia egli provava per l'opera di D'Annunzio. Vivona affiancava all'attività di traduttore quella di compositore soprattutto di poesia d'occasione, rimasta quasi tutta inedita sino a pochi decenni fa. Più che nella scelta dei temi o nella formazione di un linguaggio poetico peculiare, è da ritenersi che l'influsso di Vivona su Marrone vada rintracciato a livello psicologico, nella visione ravvicinata di un modello di umana ed artistica sensibilità, capace da un lato di 'far parlare' i testi esaminati, e dall'altro di far commuovere i pochi lettori delle sue liriche che trattavano episodi apparentemente marginali (i suoi alunni emozionati in attesa degli esami di riparazione, la riprovazione dei tafferugli scoppiati in seguito alla notizia dei disastri militari coloniali italiani, l'ode al vecchio ceppo o al fiume scorrente sotto una casetta in campagna). È probabile che proprio questa 'marginalità' di temi abbia influenzato il giovanissimo amico ed abbia indirizzato in qualche misura i suoi esordi poetici. È inoltre probabile che Vivona abbia incoraggiato anche Piazza e Saffiotti ad intraprendere la strada della poesia, in modo da creare così l'embrione di quel gruppo poetico che anni dopo si sarebbe ricostituito con più forza a Roma.

Sulla formazione 'classicista' del primo Marrone concordano tutti i critici, sulla scorta anche di una esplicita attestazione del poeta, il quale scriveva il 25 settembre 1958 all'amico Nino Genovese: «La mia educazione letteraria si è formata sui Latini e, più, sui Greci». L'esame della carriera scolastica liceale ci ha però mostrato come il profitto dello studente Marrone in queste materie fosse piuttosto modesto, tanto da far nascere l'impressione di una certa avversione: come conciliare allora l'affermazione del poeta con la carriera dello

studente? La questione è resa ancor più interessante dal fatto che uno dei titoli di Marrone fu la traduzione dell'*Oresteia* di Eschilo andata in scena con molto successo nel 1906.

Io credo che Marrone avesse sviluppato una sorta di idiosincrasia per le traduzioni scritte dalle lingue classiche, dato che – come abbiamo visto – proprio nelle prove scritte di Latino e Greco egli riportava (e non solo in sede di esame, ma anche durante l'intero anno scolastico) i voti più bassi. I suoi insegnanti avranno sicuramente insistito tanto sugli aspetti filologico-grammaticali ma poco su quelli contenutistici, specialmente quelli poetici, così da provocare in Marrone una sorta di fastidio per un approccio da lui sentito estremamente limitativo. La disavventura degli esami di licenza liceale, con la bocciatura proprio a causa della versione di Greco (anche se poi il verdetto, come abbiamo visto, fu ribaltato), non può non essere emblematica di un disagio molto forte per l'aspetto scolastico dello studio della cultura classica.

Cessata la scuola, non è però improbabile che venisse meno pure l'idiosincrasia e che quindi Marrone cercasse di recuperare il rapporto con la cultura classica anche mediante l'esame dei testi in lingua originale. Quanto alla traduzione delle tragedie di Eschilo, giova ricordare che la prima idea fu di Antonio Cippico, il quale l'aveva concepita mentre si trovava a Vienna²²; è probabile quindi che Cippico abbia curato l'esame del testo greco e che Marrone abbia invece lavorato di cesello (uso quest'espressione con un chiaro riferimento alla sua opera d'esordio) sulla bozza italiana di traduzione²³. Si trattava di una traduzione, secondo Monicelli, «più che possibile alla lettera», nella quale veniva «mantenuto integralmente il coro come interlocutore, aggiungendovi alcune strofe e antistrofe della lirica più attinenti all'azione». Il pregio maggiore sarebbe costituito dall'«adattamento della poesia greca e la sua fedele riproduzione nei nostri ritmi», cui va aggiunta la «conservazione delle sticomitie, dell'esatta rispondenza, vale a dire, verso per verso, degli interlocutori, come nel testo dialogico eschileo». La linea scelta era quindi quella della fedeltà 'strutturale', associata però alla sperimentazione metrica, campo nel quale poteva rifulgere la capacità ritmica di Marrone, appassionato cultore di musica oltre che di poesia. A proposito della raccolta *Liriche*, comparsa due anni

prima della traduzione eschilea, Marrone stesso in una tarda lettera parla di «esercitazioni prevalentemente stilistiche e metriche»²⁴. In quella raccolta, inoltre, due liriche portano il titolo di *Le Danaïdi* e si ispirano al mito trattato da Eschilo nell'omonima trilogia (in parte perduta).

Mi si perdoni la pedanteria, ma la non perfetta padronanza del Greco da parte dello studente Marrone, oltre che dall'esame dei voti scolastici, sarebbe attestata anche da un particolare notato da Donatella Breschi, che in una nota dell'*Antologia poetica*, cogliendo alcuni errori presenti nella citazione di un verso del poeta Meleagro di Gadara, usata da Marrone come epigrafe di una sezione di *Cesellature*, parla di «indici probanti di citazione a memoria»²⁵. In ogni caso, la scelta di spostarsi dalla Facoltà di Giurisprudenza, presso la quale si era iscritto prima a Palermo e poi a Roma, a quella di Lettere, la cui laurea conseguì nell'ateneo romano, è indicativa di un profondo mutamento interiore, che molto probabilmente spinse Marrone a riconsiderare la sua passata carriera liceale, recuperando il senso ed il valore dell'approccio filologico da lui prima respinto. Gli studi universitari divennero una specie di "riparazione" di quelli liceali, e portarono anche all'affiancamento della produzione teatrale (prima assente) a quella poetica, un teatro che aveva prevalentemente la dimensione del bozzetto, tanto cara al suo insegnante liceale d'Italiano, Leopoldo Barboni. E il "suo" liceo trapanese probabilmente tornò ad essergli caro, tanto da spingerlo a consigliare all'amico Federico De Maria di presentarsi proprio a Trapani come privatista per ottenere la licenza liceale che a Palermo aveva 'fallito', come infatti avvenne nell'ottobre 1904. A De Maria successe pressappoco la stessa cosa che era successa a Marrone: riportò un tragico 1 in Matematica, bissandolo in Fisica e Chimica, e pertanto venne dichiarato respinto. Sennonché il Ministero gli accordò una sessione straordinaria di esami nel dicembre dello stesso anno, nella quale in Chimica arrivò al 6, mentre in Matematica si fermò al 4; in forza dell'articolo 80 del regolamento fu comunque dichiarato 'licenziato' ed il diploma venne consegnato allo 'studente Piazza' (Giuseppe, con ogni verosimiglianza), che glielo recapitò a Roma.

Alle vicende del periodo liceale va legata anche la breve stagione della poesia 'politica' di Marrone, nata e morta con la parabola politi-

ca di Nunzio Nasi. Abbiamo visto come Marrone *senior* fosse legato a Nasi da ricordi giovanili ed ancor più dall'aiuto ricevuto nel difficile momento finanziario compreso tra il 1885 ed il '95; abbiamo inoltre visto come Tommaso Piazza fosse cognato ed alfiere politico di Nasi; possiamo aggiungere che Giuseppe Piazza il 17 aprile 1903 invia in dono una copia del suo volumetto di poesie *Le Eumenidi* con la dedica «allo zio Nunzio,/ segno di profondo rispetto,/ l'affettuoso Peppino»²⁶.

Tito Marrone non poteva quindi sottrarsi al clima di esaltazione della figura di Nasi che permeava la città di Trapani e buona parte della Sicilia, ma quello che potremmo definire "l'influsso ambientale" non si traduce in lui in una partecipazione attiva al gioco politico, così come non era avvenuto neppure per suo padre Francesco, la cui 'oscurità' voluta divenne per il figlio un modello anche in campo politico.

Va inoltre ribadito che il modello di politica che da Francesco Marrone transitò a Tito era quello risorgimentale, come testimoniato dall'ode *Sicilia* composta nel marzo del 1900 e pubblicata due mesi dopo, una copia della quale il giovane poeta inviò in omaggio all'*Onorevole Signor Prof. Nunzio Nasi*. Nell'ode, che pure porta in epigrafe la citazione delle *Sicelides Musae* virgiliane, il richiamo alla mitologia viene programmaticamente negato in favore di quello alla storia politico-militare esemplificata dalle vittorie di Timoleonte sugli *Afri* (richiamo che non può non rievocare le polemiche legate alle spedizioni coloniali italiane, dovute all'iniziativa del siciliano e garibaldino Francesco Crispi), di Marcello sulla greca Siracusa e di Ruggero d'Altavilla sui Saraceni; si ricorda il *tradimento* di cui fu vittima Corradino di Svevia, per arrivare al «biondo di Nizza marinar», la cui «spada scintilla al vespero di maggio/ contro i tiranni», per chiudere nel ricordo della battaglia di Calatafimi (alla quale nel 1891 il poeta trapanese Eliodoro Lombardi aveva dedicato un poemetto di qualche successo). Con la spedizione dei Mille si compie, secondo il poeta, un destino di libertà e di pace: «A questo glorioso/ giorno sorgete, araldi de la pace,/ o nascituri».

Permeati di questa visione patriottica, la politica di fine secolo, segnata dai contrasti sociali e dai giochi di bilancino parlamentare,

non poteva non sembrare, a Tito Marrone e a suo padre Francesco, una contesa tra insetti, volta a distruggere più che a costruire. L'assassinio del re Umberto I, che gli fa comporre di getto, il 7 agosto 1900, l'ode *Per il morto Re*, acquista per Tito Marrone i caratteri del *martirio* e si inserisce in un *lugubre destino* che impera sulla famiglia Savoia (viene infatti rammentata la morte *solitaria* di Carlo Alberto nell'esilio portoghese), a cui tanto deve *l'Italia risorta*.

In questo quadro Nunzio Nasi acquistava le dimensioni di un gigante, sia per la sua vicinanza 'elettorale' che per il fascino della sua eloquenza, che ai temi patriottici riservava ampio spazio. La riconoscenza di suo padre Francesco e la parentela dei Piazza non potevano quindi non far avvicinare Tito Marrone a Nunzio Nasi, ma si trattò più di una suggestione personale che di una adesione politica, tant'è vero che ad ispirare il canto poetico del giovane non è un programma ideale, bensì un progetto in apparenza impraticabile, quello di edificare una casa su uno scoglio battuto dal vento e dalle acque impetuose.

A Nunzio Nasi quell'idea era venuta nel 1895²⁷, e la sua realizzazione era stata giudicata impossibile da tutti; la sua ferrea volontà fece però sì che alla fine quella sfida infiammasse anche tanti altri animi e così i lavori poterono partire nel 1898. Non mancarono però i contrasti con funzionari locali e nazionali, tanto che Nasi non poté in pratica abitare in quella casa per diversi anni dopo il suo completamento. Nel frattempo la stampa ostile all'uomo politico ne aveva montato un caso, trasformando l'edificio in una reggia riccamente adornata. In un certo senso anche Tito Marrone aveva contribuito a quella deformazione quando, nell'ottobre del 1903, ormai residente a Roma, scrisse l'ode *Lo Scoglio (Villa di Nunzio Nasi)*, stampata in soli 100 esemplari, ma poi inserita nella raccolta *Liriche* pubblicata l'anno successivo, quando ormai le accuse a Nasi avevano dato inizio alla vicenda giudiziaria che costò la condanna ed il carcere all'ex ministro. Forse quella "dannunziana amplificazione", come la definisce Salvatore Costanza, a Nasi fece più male che bene, ed a Marrone probabilmente non giovò tanto, visto che aveva già lasciato Trapani e a Roma la stella di Nasi stava ormai declinando. Di sicuro fu il primo ed ultimo contatto, sia pure indiretto, del poeta con la politica.

In chiusura di questa carrellata sugli anni della formazione umana e culturale dei nostri amici, vorrei approfondire ancora un aspetto, quello delle loro letture, concentrandomi soprattutto sulla 'seconda generazione'.

Donatella Breschi, che ha dedicato un saggio introduttivo ad una *Antologia poetica* marroniana (Napoli, Guida, 1974), sostiene che l'influsso carducciano giunse al giovanissimo esordiente mediato dalla produzione poetica dannunziana; probabilmente basandosi sul fatto che come epigrafe della sua prima raccolta, *Cesellature* (1899), Marrone inserisce un distico dannunziano. Inizialmente l'osservazione mi trovava sostanzialmente d'accordo, ma ritenevo necessario chiedersi dove Marrone avesse incontrato l'opera dell'abruzzese. Secondo me Barboni non ha speso molte parole su quest'autore, che nell'antologia di prose e poesie da lui curata (*Antologia ricreativa*, Livorno, Giusti, 1893, con successive riedizioni, fino alla settima del 1920: io ho consultato la 3^o, del 1898, proprio quando Marrone era alunno di Barboni) è rappresentato da una striminzita paginetta; bisognava quindi pensare a letture autonome o suggerite da altra fonte (il padre? Francesco Vivona?). Grazie alla cortesia della Direttrice della Biblioteca Fardelliana di Trapani, professoressa Margherita Giacalone, ho potuto consultare i quattro registri dei prestiti operati dalla Biblioteca fra il 5 agosto 1893 ed il 25 marzo 1903 (numeri progressivi 21-24). Ho esaminato con attenzione tutte le firme dei lettori (sono più di 40.000) ed ho potuto così ricostruire le letture di Marrone, Piazza e Saffiotti, che ho condensato nelle seguenti tabelle. Va detto che non tutte le indicazioni relative agli autori o ai titoli dei testi consultati sono perfettamente leggibili o complete, perché spesso il distributore annotava (con pessima grafia) solo una parte del titolo (e frequentemente lo storpiava): in questi casi ho riportato solo la parte chiaramente leggibile e non ho operato integrazioni. Le firme dei lettori sono sufficientemente chiare e nei pochi casi di dubbio ho operato dei raffronti che mi hanno consentito una identificazione abbastanza sicura.

LETTURE DI FRANCESCO MARRONE (13 consultazioni)

DATA	AUTORE	TITOLO
19/7/94	De Gubernatis	<i>Dizionario</i>
20/7/94		<i>Enciclopedia popolare</i>
22/9/94		<i>Enciclopedia popolare</i>
27/12/94	Fanfani	<i>Vocabolario Italiano</i>
28/12/94	Giuseppe Giusti	<i>Epistolario</i>
29/12/94	Giuseppe Giusti	<i>Epistolario</i>
7/9/95	Plutarco	<i>Vite parallele</i>
23/9/97	Fortunato Mondello	<i>Bibliografia Trapanese</i>
1/8/98	Perez	<i>Educazione dalla culla</i>
2/8/98	Perez	<i>Opere di pedagogia</i>
3/8/98	Edmondo De Amicis	<i>Ricordi di Parigi</i>
5/8/98	Perez	<i>Sull'educazione infantile</i>
6/8/98	Perez	<i>Educazione dalla culla</i>

LETTURE DI TITO MARRONE (62 consultazioni)

DATA	AUTORE	TITOLO
24/7/95	Scott	<i>Opere</i>
27/7/95	Alberto Buscaino Campo	<i>Studi danteschi</i>
3/12/95		<i>Enciclopedia Popolare</i>
5/2/97	Tito Livio	<i>Opera tradotta</i>
15/2/97		<i>Nuova Antologia</i>
30/3/97	Francesco D. Guerrazzi	<i>Il buco nel muro</i>
12/4/97	Tito Livio	<i>Opera tradotta</i>
15/5/97	[Zuccher]	<i>[Rassegna]</i>
22/6/97	Mario Rapisardi	<i>Giobbe</i>
31/1/98	Giosuè Carducci	<i>Poesie</i>
2/2/98	Giosuè Carducci	<i>Giambi ed epodi</i>
14/2/98	Giosuè Carducci	<i>Rime Nuove</i>
16/2/98	Giosuè Carducci	<i>Rime Nuove</i>
18/2/98	Giosuè Carducci	<i>Opere Poetiche (3 volumi)</i>
19/2/98	Giosuè Carducci	<i>Rime Nuove</i>
30/3/98		<i>Enciclopedia Popolare</i>
10/5/98	Giosuè Carducci	<i>Rime Nuove</i>
17/5/98	Giosuè Carducci	<i>Opere Complete</i>

6/12/98	Heinrich Heine	<i>Poemi tradotti da G. Chiarini</i>
20/12/98		<i>Nuova Antologia</i>
17/1/99		<i>Enciclopedia Popolare</i>
21/1/99		<i>Enciclopedia Popolare</i>
3/2/99	[Milani]	<i>Fisica del Globo</i> (1ª firma come Tito Marrone)
2/3/99	Heinrich Heine	<i>Poesie</i>
24/3/99		<i>Nuova Antologia</i>
12/5/99	Heinrich Heine	<i>Poesie</i>
13/5/99	Gabriele D'Annunzio	<i>Le Vergini delle rocce</i>
16/5/99	Gabriele D'Annunzio	<i>Le Vergini delle rocce</i>
17/5/99	Gabriele D'Annunzio	<i>Il trionfo della morte</i>
19/5/99		<i>Nuova Antologia</i>
20/5/99		<i>Nuova Antologia</i>
23/5/99		<i>Nuova Antologia</i>
24/5/99	Giosuè Carducci	<i>Opere in prosa</i>
13/6/99		<i>Nuova Antologia a. 1899</i>
14/6/99	Giosuè Carducci	<i>Confessioni e battaglie</i>
26/7/99	Gabriele D'Annunzio	<i>L'innocente</i>
11/8/99		<i>Nuova Antologia</i>
22/8/99		<i>Nuova Antologia</i>
13/11/99	Palma	<i>Diritto Costituzionale</i>
26/1/1900		<i>Nuova Antologia</i>
21/3/1900	Gabriele D'Annunzio	<i>Le Vergini delle rocce</i>
9/5/1900	Giovanni Boccaccio	<i>Decamerone</i>
14/5/1900		<i>Enciclopedia popolare</i>
5/6/1900	Gabriele D'Annunzio	<i>Opere</i>
12/6/1900	Giovanni Boccaccio	<i>Decamerone</i>
5/9/1900	Giosuè Carducci	<i>Opere</i> (ed. 1895, 2 volumi)
15/9/1900		<i>Nuova Antologia</i>
19/9/1900		<i>Nuova Antologia</i>
21/9/1900	Gabriele D'Annunzio	<i>Il trionfo della morte</i>
21/11/1900		<i>Enciclopedia popolare</i>
22/11/1900		<i>Nuova Antologia</i>
29/11/1900		<i>Nuova Antologia</i>
30/11/1900		<i>Nuova Antologia</i>
3/12/1900		<i>Nuova Antologia</i>
10/4/1901		<i>Nuova Antologia</i> (1889 vol. 3°)
23/8/1901	Gabriele D'Annunzio	<i>Le vergini delle rocce</i>

30/8/1901		<i>Enciclopedia Popolare</i>
11/9/1901		<i>Enciclopedia popolare</i>
17/9/1901	Gabriele D'Annunzio	<i>Le vergini delle rocce</i>
19/9/1901		<i>Nuova Antologia</i>
24/9/1901		<i>L'Illustrazione Italiana</i>
30/9/1901	Gabriele D'Annunzio	<i>Le vergini delle rocce</i> (firma molto dannunziana)

LETTURE DI GIUSEPPE PIAZZA (28 consultazioni)

DATA	AUTORE	TITOLO
16/7/97		<i>Poema sanscrito</i>
17/7/97		<i>Poema sanscrito</i>
19/7/97	Lucano	<i>Farsaglia</i>
29/1/98	Francesco Ambrosoli	<i>Dizionario greco-italiano</i>
2/2/98	Autore e titolo non segnato	
4/2/98	Terenzio	<i>Teatro tradotto</i>
7/2/98		<i>Enciclopedia Popolare</i>
9/2/98	Terenzio	<i>Teatro tradotto</i>
11/2/98		<i>Parnaso Straniero</i>
14/2/98	Terenzio	<i>Teatro tradotto</i>
16/2/98		<i>Enciclopedia popolare</i>
18/2/98	Terenzio	<i>Teatro tradotto</i>
19/2/98	Terenzio	<i>Teatro tradotto</i>
24/2/98		<i>Enciclopedia popolare</i>
18/3/98	Shakespeare	<i>Tragedie</i>
28/3/98		<i>Nuova Antologia</i>
20/4/98		<i>Dizionario Mitologico</i>
25/6/98		<i>Nuova Antologia</i>
25/6/98	Giacomo Leopardi	<i>Opere</i>
27/6/98		<i>Nuova Antologia</i>
25/9/1901		<i>Enciclopedia popolare</i>
26/9/1901		<i>Nuova Antologia</i>
27/9/1901	Gabriele D'Annunzio	<i>Le vergini delle rocce</i> (Milano, 1898)
29/9/1901	Gabriele D'Annunzio	<i>Le vergini delle rocce</i> (Milano, 1898)

LETTURE DI UMBERTO SAFFIOTTI (10 consultazioni)

DATA	AUTORE	TITOLO
15/12/97	Giuseppe Pitrè	<i>Fiabe e novelle</i>
14/1/98	Richter	<i>Geometria analitica</i>
21/1/98	Nicolò Machiavelli	
22/1/98		<i>Nuova Antologia</i>
24/1/98		<i>Enciclopedia popolare</i>
1/2/98	Victor Hugo	<i>Les Miserables</i>
8/2/98	Lucano	<i>Farsaglia</i>
14/2/98	Lucano	<i>Farsaglia</i>
2/5/99		<i>Enciclopedia Popolare</i>
3/5/99		<i>Dizionario Mitologico</i>

Come si può notare, le prime richieste di libri in lettura da parte di Tito Marrone rimontano alla fine della III ginnasio, ma è solo nella seconda metà dell'a.s. 1896/97, quando Marrone frequentava la V ginnasio, che egli comincia a mostrare maggiore attenzione per la lettura e soprattutto per la poesia. Molto significativa è infatti, a mio avviso, la richiesta del *Giobbe* di Mario Rapisardi, lettura che non ebbe seguito, non solo per il sopravvenuto impegno degli esami di licenza ginnasiale. La visione politico culturale di Rapisardi molto probabilmente era troppo diversa da quella che il giovane studente poteva cogliere nell'ambiente a lui più vicino, tanto che – infatti – al passaggio in I liceo, dove ebbe come insegnante di italiano Leopoldo Barboni, scoppia prepotente l'interesse per Carducci, testimoniato dalle 11 richieste di testi carducciani da me riscontrate, di cui ben otto nel corso del 1898 (tutte relative alle opere poetiche, mentre le altre tre, tra il maggio del 1899 ed il settembre del 1900, riguarderanno le opere in prosa). Di pari importanza è l'interesse per le poesie di Heinrich Heine, che prelude a quello per D'Annunzio, della cui produzione, però, sorprendentemente Marrone chiede solo quella narrativa (le 10 richieste, comprese nel periodo tra il 13 maggio 1898 ed il 30 settembre 1901, cioè proprio quando Marrone pubblicò le sue prime poesie, riguardano *Le vergini delle rocce*, *L'Innocente* ed *Il trionfo della morte*). Può darsi che egli possedesse qualche volume dell'opera

poetica del pescarese e che pertanto non avesse bisogno di chiederla in lettura alla Biblioteca, ma in ogni caso il suo interesse fu tanto forte da spingere anche Giuseppe Piazza alla lettura delle *Vergini delle rocce*. Non si trattò comunque di un interesse soltanto letterario: la figura di D'Annunzio deve aver esercitato un influsso prepotente nella formazione del giovane trapanese, tale da controbilanciare la formazione carducciana e da indicargli nuove vie espressive.

Circa l'intensità di quell'influsso, si può addurre un indizio a mio avviso apparentemente labile ma molto significativo: se esaminiamo le firme apposte da Marrone sui registri dei prestiti in biblioteca, possiamo notare una interessante evoluzione, non solo perché si passa da S.A. Marrone a T. Marrone e poi a Tito Marrone, ma anche perché alla fine esse appaiono molto simili a quella di D'Annunzio. Può trattarsi di semplice coincidenza, certo, ma sappiamo tutti come a diciassette anni certe identificazioni siano tanto forti da trasparire perfino nei dettagli.

Note

¹ Istituito nel 1865 ed inaugurato il 7 novembre di quell'anno, il Convitto, inizialmente amministrato direttamente dalla Provincia tramite un Direttore, fu poi, a seguito di vicissitudini che coinvolsero il Direttore e portarono al suo allontanamento, affidato in concessione quinquennale a privati. Nei tre Gruppi Concessionari che sono riusciti ad individuare figurano sempre insegnanti del Liceo trapanese.

² Il frontespizio recita: *Nuovi Elementi di Grammatica Italiana – compilati sulle opere dei migliori filologi – dal professore Pasquale Giuseppe Piazza – seconda edizione migliorata e corretta dall'autore, conforme a programmi governativi per le scuole ginnasiali, tecniche e normali* – Palermo, stabilimento tipografico di Francesco Giliberti, Corso V.E., vicolo Paternò, 18 – 1872.

Si tratta di un testo completamente rifatto rispetto alla prima edizione del 1868, per renderlo più agevole in relazione ai programmi governativi approvati con R.D. 10 ottobre 1867. La trattazione degli argomenti, esposta in forma lineare con paragrafi numerati corredati di note a piè di pagina dove si comprendono le eccezioni e gli usi particolari, è divisa in quattro parti: Etimologia (cioè Morfologia), Sintassi, Ortoepia e Ortografia. In Prima ginnasio si studiava la Morfologia, in Seconda la Sintassi, in Terza si procedeva alla ripetizione della Sintassi e poi ad esercizi sulle particolarità, sui derivati ed i sinonimi, sulle differenze ed analogie della lingua coi dialetti. A quest'ultimo argomento la Grammatica del Piazza dedica cinque paragrafi, sostenendo che il dialetto siciliano è uno di quelli che più si avvicinano alla lingua nazionale, in quanto esso ebbe uno speciale culto alla corte di Federico II; anzi le voci siciliane sono nella massima parte italiane, dalle quali si distinguono soltanto per mutamenti grafici di cui si dettano le regole. Un particolare cenno viene riservato a Giovanni Meli, che ha innalzato - son parole del Piazza - il siciliano «quasi alla dignità di lingua».

³ L'articolo in questione comparve nel periodico «Diritto e Dovero», anno I, Trapani, 21 marzo 1864.

⁴ Bondi, nativo non so di dove, insegnò nel ginnasio di Trapani dal 1862 al 1867; suppongo che egli abbia insegnato ai suoi alunni il tipo di pronuncia greca che prende il nome di 'Reuchliniano', diverso da quello 'Erasmiano' adoperato a tutt'oggi nelle nostre scuole: a tale deduzione mi conduce infatti il metodo di traslitterazione delle parole greche adoperato da un suo alunno, Pietro Sugameli, nell'opuscolo dal titolo *Origine trapanese dell'Odissea*, pubblicato nel 1892.

La pronuncia 'Reuchliniana' era stata introdotta in occidente dai dotti bizantini del periodo rinascimentale e rifletteva appunto lo stato della pronuncia greca allora corrente, e pertanto si differenziava da quella classica. La pronuncia erasmiana fu difesa dal dotto olandese con un opuscolo del 1528 e si diffuse dapprima nel nord Europa, mentre in Italia riuscì ad imporsi solo negli ultimi anni dell'800.

⁵ Sono venuto a conoscenza di questa vicenda sfogliando i Registri del Protocollo del Liceo 'Ximenes'.

⁶ F. M(arrone), *Vito Beltrani ricordato a suoi concittadini*, Trapani, Gervasi Modica, 1898.

- ⁷ Le notizie seguenti sono tratte dal fascicolo di Stato Personale conservato presso l'Archivio del Liceo Ximenes (d'ora in poi abbreviato ALX).
- ⁸ Palermo, Sandron, 1890.
- ⁹ Nel 1883 fece parte dei soci fondatori della Banca Mutua Popolare di Trapani e, come membro del collegio dei Sindaci firmò, insieme all'avvocato Francesco Montalto, il *Rapporto dei Sindaci* contenuto nel *Resoconto della Prima Assemblée Generale dei Soci*, Trapani, Tip. Modica-Romano, 1884. Anni dopo Tommaso Piazza sarebbe diventato direttore della Banca.
- ¹⁰ Lo Statuto del Circolo era stato approvato dall'Assemblea dei Soci Fondatori il 4 luglio 1886; il suo compito era quello di 'agevolare il progresso dell'educazione intellettuale' mediante la lettura delle migliori pubblicazioni periodiche, con una biblioteca circolante, con la distribuzione gratuita dei libri scolastici agli studenti poveri, con conferenze di "scienza popolare" e con «l'insegnamento delle lingue straniere». Il Circolo era allocato in una sala del grande edificio dell'ex Collegio dei Gesuiti, ma non ebbe vita molto lunga.
- ¹¹ Si tratta della traduzione de *L'Oriuolo* di Ferdinando Martini.
- ¹² Nato a Favignana (TP) il 13 luglio 1859 da Gaspare e Nicolina Canino, presso la R. Università di Palermo il 12 ottobre 1883 aveva ottenuto per esame il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese nelle scuole secondarie; il 13 aprile 1885 si era sposato con Giacomina Fontana, da cui ebbe almeno due figli. È autore di *Leçons de Langue Française* (Marsala, 1888), di *Analogie e differenze sintattiche fra la lingua italiana e la francese* (Palermo, 1890), di *Lezioni pratiche di lingua francese* (Trapani, 1896), di *Parfums de Fleurs et Rayons de Soleil* (Trapani, 1897), di *Rêveries* (Palermo, 1900). Dal 1886 al 1888 insegnò presso la R. Scuola tecnica di Trapani e dall' '88 al '90 nella Scuola Tecnica Ginnasiale Comunale di Salemi; insegnò quindi nel ginnasio di Trapani nel 1890/91 e nel 1892/93. Per la carriera successiva, si veda oltre.
- ¹³ Per la verità, i due si incrociavano ogni giorno, visto che dal 1° ottobre 1891 egli avrebbe aperto una 'Pensione Educativa' per impartire «corsi serotini di ripetizione e di preparazione alla scuola tecnica, al ginnasio inferiore, agli impieghi governativi e ai collegi militari» (secondo l'annuncio comparso sulla «Gazzetta del Popolo» del 30 agosto 1891). La Pensione era ubicata presso la casa del Canonico Adragna in via S. Francesco d'Assisi, la stessa via in cui, al 1° piano del numero 79 (ma è da notare che solo per l'anno scolastico 1893/94 Marrone *junior* risulta abitante in via G.B. Fardella – a meno che non si tratti di un errore di registrazione), abitava Marrone. In gioventù, Marrone *senior* aveva abitato in Corso Vittorio Emanuele.
- ¹⁴ Palermo, casa ed. Nuova Era, 1900.
- ¹⁵ Marrone a Nasi, Trapani, 29 settembre 1894 (Biblioteca Fardelliana, Trapani, Fondo Nasi).
- ¹⁶ I reggenti avevano un incarico triennale, a differenza degli incaricati, che erano annuali, e questo comportava un aumento di stipendio, oltre alla sicurezza di poter lavorare almeno per un triennio.
- ¹⁷ La corrispondenza da me rinvenuta si arresta infatti al 13 ottobre 1895, ma sono sicuro che sia continuata anche dopo quella data.
- ¹⁸ Sul periodo giovanile di Vivona mi permetto di rinviare al mio studio *Gli anni*

trapanesi di Francesco Vivona, apparso sulla rivista «La Fardelliana», Trapani, a. XVIII, 1999, pp. 119-156.

¹⁹ ALX, seduta del Consiglio dei professori del 3 novembre 1893.

²⁰ A. Giacalone Patti, *I fanciulli nel colera del 1887 in Trapani*, Trapani, s.e., 1888, p. 16. In una sua poesia Marrone ricorda una casa ad Erice in cui abitava da fanciullo.

²¹ *Città di Trapani: Sindaci, Commissari, Podestà, Segretari Comunali 1818-1892* – s.l., s.e., s.d.

²² Così riferisce il critico teatrale dell' *Avanti!*, Tommaso Monicelli che, recensendo la rappresentazione romana del 14 aprile 1906, dimostra di avere informazioni di prima mano, probabilmente provenienti dagli stessi autori. In particolare, l'idea di approntare una traduzione italiana dell' *Oresteia* sarebbe venuta a Cippico nel 1902, udendo la trilogia al Burg Theater di Vienna (città dove si era laureato in Giurisprudenza l'anno precedente). Parte della recensione di Monicelli si trova riportata in T. Marrone, *Teatro*, a cura di S. Mugno, Palermo, ISSPE, 2001, pp. 21-22.

²³ Ma va ricordato che nel 1903 Giuseppe Piazza aveva pubblicato un volumetto di poesie intitolato *Le Eumenidi* (Napoli, Pierro ed.), che pur non essendo una traduzione dell'omonima tragedia eschilea, aveva sicuramente ridestato in Marrone l'interesse per il teatro classico.

²⁴ La lettera, del 25 settembre 1958, è stata riportata da Vincenzo Santangelo nei suoi *Appunti per la sistemazione dell'ultimo Marrone*, Palermo, STASS, 1979; io l'ho letta in *Poesia, narrativa, saggistica in provincia di Trapani*, a cura di S. Mugno, Palermo, ISSPE, 2001, p. 122.

²⁵ T. Marrone, *Antologia poetica*, a cura di D. Breschi, Napoli, Guida, 1974, p. 178.

²⁶ Per la visione di questo ed altro materiale, ringrazio calorosamente la Direttrice della Biblioteca Fardelliana di Trapani, la professoressa Margherita Giacalone ed il personale tutto.

²⁷ Il brano in cui Nasi rievoca l'episodio è stato pubblicato in *Storia e Paese*, a cura di S. Costanza, Trapani, Società Trapanese per la Storia Patria, 1977, pp. 95-111.